

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Questione morale, politica economica, caso Moro rendono irreversibile la crisi del pentapartito**

## Il governo in agonia fra torbide manovre L'alternativa come risposta nazionale

**Il discorso di Alfredo Reichlin al convegno del CESPE - «Dove nasce l'urgenza di un programma di rinnovamento per tutto il paese»**

ROMA — In un momento di passaggio così importante, come quello che oggi viviamo, così importante e delicato anche per noi comunisti, occorre dire con chiarezza «come» e «perché» il grande tema berlingueriano dell'alternativa democratica resta al centro del nostro impegno. Un'alternativa forte. Un programma di rinnovamento nazionale, qualcosa di più ampio di un programma della sinistra. Si tratta di rilanciare il ruolo nazionale del movimento operaio. Per poterlo assolvere fino in fondo, questo compito, dobbiamo essere convinti che risanamento e rinnovamento sono un tema solo. Unico. E sono un tema nostro.

È questo il punto di arrivo politico dell'intervento svolto ieri da Alfredo Reichlin al convegno della fondazione Cespe. Reichlin è partito da un'analisi del ruolo del Cespe, della sua autonomia, dell'esigenza per tutta la sinistra e l'Intellettuale democratico di avere un punto certo e forte di elaborazione e di ricerca sui grandi temi dell'economia, dei suoi assetti, delle sue connessioni con la società, con la politica e con lo Stato. È successivamente ha compiuto una ricognizione sui caratteri nuovi della crisi mondiale, e in particolare sui fattori fondamentali della crisi e del declino dell'Europa. «C'è qualcosa di paradossale», ha detto, «in questo declino. L'Europa non è meno dotata di risorse scientifiche, economiche, culturali, finanziarie, rispetto agli USA e al Giappone. E in molti settori innovativi non spende meno di questi: eppure continua a perdere terreno». Ecco il nodo politico, allora: la candidatura della sinistra alla guida dell'Europa. «Una can-

didatura forte — ha detto Reichlin — quasi una necessità effettuale: non solo per il fallimento del liberismo e la necessità evidente di uscire. Ma anche per un altro motivo: la candidatura della sinistra nasce dal carattere stesso, originale, inedito, di questa gigantesca rivoluzione scientifica e tecnologica che è in atto. Dalla sua ambiguità: strumento possibile di una nuova tremenda concentrazione del potere mondiale, e al tempo stesso fenomeno carico di una nuova potenzialità, e cioè capace di esaltare il ruolo dell'ambiente, delle relazioni umane e sociali, del sapere diffuso, della cultura. Addirittura di creare nuove soggettività. Comunque di modificare l'assetto della produzione e il nesso sviluppo-occupazione. Il problema diventa dunque quello della ricerca di un nuovo «modello sociale».

«Si rende così necessaria una riflessione attenta su un grande fatto che torna: il tema delle riforme di struttura, sul quale la sinistra italiana si è molto tormentata negli anni '50 e '60. Un tema che fu messo ai margini dalla grande espansione capitalistica, basata sul basso costo delle materie prime, sulla convertibilità del dollaro, sui consumi di massa alimentati dalla spesa pubblica, su quella speciale socialdemocrazia italiana che è stato lo stato assistenziale a dominanza. Quella fase è finita. E la sua fine coincide con la crisi del meccanismo di accumulazione. È qui il cuore della crisi italiana.

«Tanto più grave questa crisi — ha detto Reichlin — perché coincide con la necessità di finanziare i giganteschi processi di ristrutturazione e di innovazione, necessari ad evitare la decadenza del paese. E per fare questo non basta l'accumulazione attorno all'impresa, né il trasferimento di risorse dai salari ai profitti. Un progetto riformatore non dovrebbe partire da qui? Io credo che la principale riforma di struttura che si impone è la riforma del meccanismo dell'accumulazione.

«C'è voluto un uomo cauto e moderato come il governatore della Bankitalia per dire anche agli economisti specializzati in formazione e sistemi per tagliare le buste paga, come stanno veramente le cose nel nostro paese e dove sono i guasti. Sono nella distorsione provocata dagli attuali meccanismi di bilancio nella formazione e allocazione delle risorse; nel pauroso e crescente innalzamento del rapporto tra debito pubblico e prodotto nazionale (siamo vicini al 100%; un'economia di guerra); nella riduzione dello spazio per gli investimenti produttivi, determinato dal fatto che i tassi di interesse reale sui titoli va tenuto altissimo, se si vuole evitare la bancarotta dello Stato (il che vuol dire che si lavora e si produce sempre più per pagare la rendita finanziaria). Tutto ciò è tale da pregiudicare un vero e proprio blocco dello sviluppo.

«Come si è arrivati a questo punto? Chiamiamo le cose con il loro nome: dinanzi al fatto che il prezzo che è stato imposto al paese da un assempimento di partiti i quali non hanno più da tempo un progetto politico nazionale, e quindi governano e stanno insieme solo grazie ad un gioco di reciproci ricatti e convenienze di potere. E che hanno tenuto assieme i loro compromessi, finanziando in deficit una crescente spesa pubblica largamente improduttiva, allo scopo di mantenere un consenso popolare subalterno e quello delle corporazioni. E perché in deficit? Perché, al tempo stesso, con l'esenzione fiscale e con altri privilegi si garantiscono le strutture portanti del blocco moderato. Questa è la crisi fiscale. Così sono saltati i conti dello Stato e della nazione.

«Dobbiamo misurare bene — a detto Reichlin — cosa significa tutto questo dal punto di vista politico e della tenuta stessa del regime democratico. Le vicende di questi ultimi mesi (la stessa storia del decreto) sono illuminanti. La coperta si è fatta corta. Si fa stringente il dilemma: o determinare un arretramento sostanziale dei lavoratori (con le conseguenze sul regime democratico che si possono immaginare), oppure ridurre fortemente le aree improduttive.

«In sostanza, si tratta di dare non solo idee ma una risposta politica e sociale a quel riformismo difficile di cui parlava Togliatti.

«E qui Alfredo Reichlin ha precisato la proposta politica della quale si diceva all'inizio: un'alternativa democratica forte, fondata su un programma di rinnovamento nazionale con un movimento operaio che fa il suo obiettivo del rinnovamento e del risanamento assieme. «Non solo — ha detto — perché questa è la condizione per spostare risorse verso lo sviluppo e l'occupazione. Ma perché dato il modo sempre più irrazionale, inefficiente e improduttivo con il quale il sistema regola la distribuzione del reddito, è impossibile creare accumulazione senza una diversa distribuzione dei redditi e del potere.

«Il nodo delle tre "r" — indicato dagli economisti europei di sinistra a Parigi: rilancio dello sviluppo, riconversione produttiva, redistribuzione. Tenendo conto delle anomalie italiane, questo vuol dire redistribuzione dei redditi per un risanamento finanziario che comprime le rendite e sposti risorse verso gli impieghi produttivi, riconversione intesa come politiche attive del lavoro e di sostegno ai settori strategici; rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

ROMA — L'apertura della crisi di governo sembra questione di giorni, se non addirittura di ore. Il pentapartito salta sulla questione morale, nel momento in cui la Commissione sulla P2 ha concluso il suo lavoro e il presidente Tina Anselmi si accinge a consegnare (oggi pomeriggio) ai commissari la sua relazione conclusiva.

Le torbide manovre messe in atto nel disperato tentativo di salvataggio del socialdemocratico Longo non appaiono in grado di arrestare la rovina della maggioranza, stretta tra la ricattatoria richiesta di una nuova fiducia del ministro del Bilancio e l'ovvia impossibilità per i partner di accedere pubblicamente a questo mercato.

Ci prova Forlani, a suggerire un compromesso: «Fino ad ora — sostiene il leader democristiano, che da presidente del Consiglio ha tenuto per tre mesi nei propri cassetti gli elenchi gelati — né la precedente Commissione dei tre saggi né la pre-relazione Anselmi hanno escluso che nelle liste potessero figurare anche nominativi di persone non iscritte alla loggia». Come dire che gli elenchi possono anche essere veri — secondo il con-

vincimento raggiunto dalla maggioranza della Commissione d'inchiesta — ma a Longo potrebbe essere accordato il beneficio del dubbio. Un meschino espediente che il PRI, la maggioranza della DC e del PSI dichiarano di non voler accettare. «Se l'atteggiamento del socialdemocratico non cambia — ha dichiarato ieri Gargani, fedele portavoce di De Mita — tutto fa prevedere una crisi di cui dovranno assumersi, loro, la completa responsabilità».

Questa opposizione serve a Longo per presentarsi come vittima di una persecuzione politica di alcuni degli stessi alleati; e per accusare di conseguenza «settori della DC e del PRI di usare l'affare P2 al fine di coprire un'offensiva politica contro Craxi e il pentapartito. La manovra del capo socialdemocratico è semplice: egli ribadisce che non se ne andrà sotto l'ondata di una condanna in Commissione, così si avvinghia al presidente del Consiglio per dare maggiore forza ai propri ricatti e rendere impossibile un compromesso tra DC e PSI a sue spese. In pratica, assiste

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

### Il CESPE si trasforma in luogo di confronto per tutta la sinistra

Da ieri è una Fondazione - Cinquanta personalità nel comitato scientifico

ROMA — Cresce l'esigenza di conoscere il cambiamento economico e sociale ed anche il CESPE — il Centro studi di politica economica del PCI — cambia natura. Da ieri è Fondazione autonoma e poggia su un comitato scientifico di 50 personalità rappresentative di un arco di forze che non comprendono più solo comunisti o intellettuali «vicini», ma anche forze intellettuali provenienti da «tradizioni» diverse. Dalla parte la crisi degli strumenti di conoscenza, alla messa in discussione di concetti tradizionali, la tendenza alla omologazione forzata delle interpretazioni economico-sociali stanno in ag-

guato di ogni seria ricerca e impongono uno sforzo più grande. Nella «platea» del Residence Ripetta, per un'intera giornata, si sono viste le premesse dalle quali si parte per questa difficile ma promettente navigazione.

Il PCI, nel momento in cui, dopo 18 anni, lascia andare questo suo figlio (voluto, nel 1966, da Giorgio Amendola) è presente al massimo livello: con il segretario generale Alessandro Natta, con i presidenti dei gruppi parlamentari Giorgio Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

### I banditi hanno passato il week-end nel caveau della «BNL» Colpo record a Roma, oltre 50 miliardi Banca e forzieri aperti con le chiavi

È difficile stabilire con esattezza l'entità del bottino - Le cassette di sicurezza svaligate sono 350  
Rubati gioielli, contanti e valuta straniera - I ladri avevano anche 7 combinazioni - Si cerca il «basista»



ROMA — L'ingresso dell'agenzia 16 della Banca Nazionale del Lavoro ove è avvenuto il furto

ROMA — È un furto paragonabile soltanto a quello della «Brink's Securmark», quando i ladri portarono via più di 24 miliardi. Senza colpo ferire, con tanto di chiavi e combinazioni segrete, un gruppetto di professionisti dello scasso ha prelevato durante il week-end il contenuto di 350 cassette di sicurezza dal caveau di una filiale della Banca Nazionale del Lavoro. Il totale del «malloppo» si può solo azzardare, a partire da cifre che sono nell'ordine dei cinquanta miliardi. Un record. È successo di notte, nella migliore tradizione della malavita romana, che per questo tipo di «servizi» viene ingaggiata anche

all'estero. Avevano la chiave del portone esterno, la chiave del caveau e la combinazione dei sette forzieri. Nessun allarme, nessuno congegni collegati con il «113». Solo un giro d'ispezione delle polizie private ogni 2 ore, limitato ai locali per il pubblico. Ad essere ripulita è stata l'agenzia numero 16 della BNL di piazza delle Medaglie d'oro, cuore del rione Trionfale, vicinissima al Palazzo di Giustizia. Avvocati, magistrati, notai e professionisti avevano qui le loro cose. Non solo soldi, ma anche documenti importanti, titoli

(Segue in ultima) Raimondo Bultrini

ROMA — Agli esami di maturità che cominciano questa mattina alle 8,30 manca la nota grottesca. Ha provveduto il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci, democristiano. In una intervista senza mezzi termini ad un settimanale di sicura fede dc ha infatti spiegato che «intorno a questa sessione della maturità non vengano alimentate eccessive polemiche sull'inefficienza e l'inadeguatezza della formula d'esame: polemiche che, allo stato degli atti, hanno solo l'effetto di disorientare gli oltre 400 mila candidati». Impegnati nelle prove... Se è vero, infatti — continua con candore il ministro — che avremmo voluto operare, sin da quest'an-

Romeo Bossoli  
(Segue in ultima)

### Nell'interno

**Armi spaziali, fra Washington e Mosca botta e risposta**

Si ridurrà ad un nulla di fatto la proposta di trattativa fra USA e URSS sulle armi spaziali? Le posizioni ufficiali fanno ritenere di sì, anche se a Washington appaiono sprigoli di ottimismo. Ma a Mosca si risponde: «Giocate con carte truccate».

A PAG. 3

**Estate romana: il pretore chiude il parco dei Daini**

Il pretore di Roma, Albamonte, ha fatto porre i sigilli ai botteghini e agli spogliatoi del parco dei Daini (all'interno di Villa Borghese) dove dal 20 giugno si stanno svolgendo delle manifestazioni nell'ambito dell'«Estate romana».

A PAG. 12

**Da Genova e da Monfalcone: no al piano per i cantieri**

Forti proteste degli operai cantieristi a Monfalcone e a Genova per la decisione della Fincantieri di dare il via al proprio piano di ristrutturazione prima di un serio confronto con i sindacati. Chieste le dimissioni del presidente.

A PAG. 8

### Fermato ex presidente israeliano in URSS

Katzir, che è uno scienziato, era giunto a Mosca da Tel Aviv per un congresso - Già rilasciato

TEL AVIV — L'ex presidente israeliano (dal 1973 al 1978) Ephraim Katzir è ricomparsa nel pomeriggio di ieri a Mosca, poche ore dopo che il quotidiano di Tel Aviv «Maariv» aveva diffuso la notizia del suo arresto, che sarebbe avvenuto in Unione Sovietica. Katzir, che è uno scienziato più che un politico, si trova in URSS per un congresso di biochimica. Secondo il giornale israeliano, sarebbe stato bloccato domenica dal KGB davanti all'abitazione di Leningrado dell'attivista ebreo Yaacov Gorodetzky, dove si sarebbe dovuta tenere una riunione per esaminare le azioni di protesta da organizzare contro l'arresto di un altro militante ebreo, Zohar Somschein. Il «Maariv» ha sostenuto che la notizia dell'arresto dell'ex presidente israeliano è stata comunicata da Gorodetzky per telefono ad un amico in Israele. La radio israeliana ha reso noto che Katzir, raggiunto telefonicamente in un albergo di Mosca, è stato interrogato dalle autorità sovietiche prima di essere rimesso in libertà. L'atteggiamento tenuto in proposito dalle fonti sovietiche è stato quello di replicare con un secco «no comment» alle richieste d'informazione.

Piero Sansonetti



Ephraim Katzir, l'ex presidente israeliano fermato

### Arrestato gioielliere Favori Terry Broome

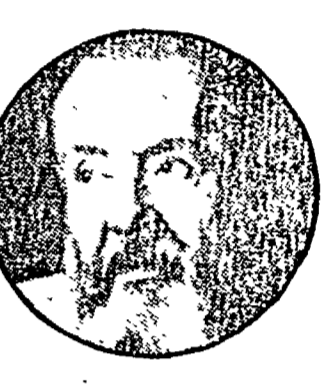
Il giallo di corso Magenta si arricchisce: il sostituto procuratore Malga, infatti, ha emesso un mandato di cattura all'orecchio Giorgio Roti, accusato di favoreggiamento personale continuato nei confronti di Terry Broome, la giovane statunitense che la mattina del 26 giugno scorso ha ucciso a colpi di pistola il playboy Francesco D'Alessio. Il mandato di cattura è stato notificato nel pomeriggio dopo che il celebre orefice milanese è stato interrogato a lungo. Per oggi, intanto, è previsto un sopralluogo sul posto del delitto con la stessa Terry Broome.

A PAG. 5



### Una novità dal Vaticano

**Galileo, non furono i gesuiti a volerlo processare**



CITTÀ DEL VATICANO — Con il titolo «I documenti del processo di Galileo Galilei», i pontifici della Biblioteca delle Scienze e gli archivi vaticani hanno raccolto, catalogato cronologicamente e commentandolo, ben 120 lettere e documenti anche autografi relativi ai procedimenti inquisitoriali contro lo scienziato tra il 1615 ed il 22 giugno 1633, anno della condanna.

I documenti, che riguardano anche i rapporti tra l'Inquisizione romana e lo stesso Galilei, rappresentano tutto il materiale disponibile da parte delle fonti vaticane. La ricerca era stata sollecitata da Giovanni Paolo II il 10 novembre 1979 affinché — disse — «in un leale riconoscimento dei torti facessero scomparire le differenze che questo caso ancora oppone in molti spiriti scienza e fede».

Va subito detto che il nuovo materiale, in larga parte inedito e prezioso per gli studiosi, mentre chiarisce molti aspetti della complessa vicenda consegnata alla storia, non introduce rilevanti novità per stabilire che furono commissari allora errori da parte del Supremo Tribunale dell'Inquisizione. Tra l'altro viene rivelato nell'introduzione al volume che «da più parti si lamentavano anomie e stranezze nella documentazione a noi pervenuta». Ebbene ora viene chiarito che, mentre gli studiosi ritenevano di trovarsi davanti al materiale complessivo come il Codice del processo Galilei, si trattava di si tratta, invece, di una raccolta di atti più importanti, tolti da serie più ampie di scritture, composta dal segretario generale del Santo Uffizio. Documenti raccolti con intenti legati alla denuncia e alla condanna di Galilei ma tenuti dalla Congregazione dell'Indice. E quindi accertato che oggi mancano, perché perduti o distrutti, i veri e propri fascicoli o volumi che raccoglievano le testimonianze raccolte contro Galilei.

Va ricordato, a tale proposito, che nel 1810 Napoleone fece trasferire a Parigi larga parte degli archivi della Santa Sede rientrata a Roma solo tra il 1815 ed il 1817 con molte perdite. Ecco perché — rileva il comunicato emesso ieri dalla sala stampa vaticana — la recente ricerca conduce ad una nuova valutazione del dossier galileiano nel senso che non si è in presenza di una raccolta omogenea inquisitoriale ma solo di un «estratto» tra l'altro appartenente all'Indice. Ciò vuol dire che spetta, ormai, al Papa e solo a lui risolvere questa caso affermando con la sua indiscutibile autorità che sbagliarono allora i giudici che erano attestati su posizioni teologiche e scientifiche risultate poi errate alla luce dell'esperienza e anche per la Chiesa.

Tra le curiosità che emergono dai documenti una riguarda che non furono i Gesuiti a denunciare Galileo ma un arcivescovo o un cardinale come risulta dallo stemma su carta filigranata di un chirografo di Galileo Galilei. Il documento, che individua il nome. Figura, però, nel volume la lettera autografa di padre Grazio Grassi del 8 gennaio 1624 al generale della Compagnia di Gesù, padre Muzio Vitelleschi, nella quale il gesuita traeva in causa Galileo.

È c'è una lettera inedita di Galileo al cardinale Barberini del 17 dicembre 1633 dopo la condanna. Si tratta quindi di una documentazione eccezionale che consentirà di plomare molte lacune sul piano della storia.

Alceste Santini